

fuoricentro
narrativa

– 2 –

Collana diretta da Giuseppe Massara

Immagine a pagina 4: *Aurora boreale*

Prima edizione: settembre 2009

Editing: Valeria Merola

Stampa: Tipolitografia Quatrini A. & F:

ISBN: 978-88-7853-167-3

© 2009 Edizioni Sette Città

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 – 01100 • Viterbo
tel. 0761 303020 • fax 0761 1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

Joy Harjo

Un cielo di mica

A cura di Igina Tattoni

Traduzione di Annamarina Franceschi



Nota del traduttore

E tu chi sei? Non si hanno più riferimenti nel mito. Dove sono le radici, dov'è il mito? Ancora oggi sono vivi e presenti ... Sembra che la società agisca sulla superficie. In questo modo considero la poesia: e tu chi sei? Che cos'è il mito? La maggior parte dei punti di riferimento sono personaggi televisivi o dei film ... Non è possibile toccare questi personaggi, non è possibile sentire la loro voce nella vita vera ... Dobbiamo tutti ritornare a quello che significa essere una persona, cioè storie. E cantare, e ridere, e danzare insieme¹.

Joy Harjo è nata a Tulsa, Oklahoma, nel 1951 e appartiene alla Nazione Muskoke (Creek). Oltre a numerosi racconti ha scritto sette libri di poesia². Tra i riconoscimenti ufficiali ottenuti sono da ricordare *The New Mexico Governor's Award for Excellence in the Arts*, il prestigioso *Lifetime Achievement Award from The Native Writers Circle of the Americas* e l'ambito premio della *Poetry Society of America*, *The William Carlos Williams Award*. Joy Harjo è anche musicista e suona il sassofono, come solista e assieme alla *Arrow Dynamics Band*. Ha pubblicato tre album discografici, vincitori di numerosi

¹ Tradotto da: Joy Harjo, *Poetics and Politics* – conferenza-dibattito (1992).

² Tra questi *She Had Some Horses* (*Lei aveva dei cavalli*, traduzione di Laura Coltelli, Sciascia, 2001), *In Mad Love and War* (*Con furia d'amore e guerra*, 1996), *The Woman Who Fell from the Sky, Reinventing the Enemy's Language, A Map of the New World, How We Became Human – New and Selected Poems, Secrets for the Center of the World*, (*Segreti dal centro del mondo*, trad. Laura Coltelli, Quattroventi, 1992).

riconoscimenti internazionali: *Letters from the End of the Twentieth Century*, *Native Joy for Real* e, seguendo il percorso cominciato con la scrittura, *She Had Some Horses*. Il suo ultimo Cd, *Winding through the Milky Way*, ha appena vinto il *New Mexico Music Award* del 2009. Ha scritto assieme a Scott Garen la sceneggiatura di *A Thousand Road*, un film prodotto dal Museo degli indiani d'America (NMAI), diretto da Chris Eyre e presentato al *Sundance Film Festival* nel 2005. Firma regolarmente la rubrica "Comings and Goings" del quotidiano *Muscogee Nation News*.

I due brevi racconti che qui traduciamo, in qualche modo esemplari, sono tratti dalla raccolta *Talking Leaves. Contemporary Native American Short Stories. An Anthology* (1991), ripubblicati, insieme ad altri racconti e poesie in *The Woman Who Fell from the Sky* del 1994.

Il talento di Joy Harjo è multiforme ed è capace di esprimersi con la pittura, la scrittura, la poesia, la musica. Sono tante le lamine che si sovrappongono nel suo cielo brillante: un cielo di mica, immagine che troviamo nel primo dei racconti da noi tradotti, *Il diluvio*³. Questi cristalli danno luce ad un mondo che non ne ha più, o piuttosto che crede di non averne. Specialmente il mondo deprivato degli indiani d'America, dissociato dalla terra, dalla storia e dalla propria memoria.

³ V. *infra*, p. 5 «la mia immaginazione mi aveva inghiottito come un cielo di mica» (*my imagination had swallowed me like a mica sky*).



Sotto questo cielo sono stati creati due racconti dalla qualità poetica e al tempo stesso discorsiva, perché di racconti, sia pure molto particolari, si tratta. È un'artista che narra, entra in contatto, richiama il rapporto umano dove l'ascolto è un legame, è la chiave di una porta che ci introduce a dimensioni inaspettate. Allora quale linguaggio, quali parole possono tradurre i suoni, gli odori, la luce, i significati e le evocazioni? Siamo diretti verso dimensioni metalinguistiche che chiedono un contatto, una contaminazione di stili, di lingua e di parole e dove gli strati semantici si sovrappongono agli stili – di scrittura e di vita.

Sono diversi gli stadi da percorrere per essere inseriti in questo processo: quasi un rito di iniziazione, al termine del quale c'è la rinascita, c'è il cambiamento delle pelle del serpente, c'è la luce dell'aurora boreale. In questi strati sovrapposti coesistono diverse gradazioni di colore – dai toni più bui alla luce accecante – e diversi suoni. Il battito del tamburo che si confonde con il cuore, il ritmo del piede che danza, il suono dei canti tradizionali, la voce cantilenante che parla di storie che oggi non si raccontano più. Suoni che evocano musiche e contrappunti, anche nella vita. E nelle parole risuona un jazz semantico che armonizza strati di linguaggi diversi, stili, esistenze. Lo *storyteller* della nazione indiana reinventa il linguaggio del nemico.





Si può sentire perfino il profumo della cucina: intingoli di carne di cervo, patate, uova e caffè per colazione ma anche l'odore feroce delle ferite della guerra, un cazzotto in bocca e il sapore dolciastro del sangue, il fetore della sbornia. Sotto le nostre dita si percepiscono le coperte cucite a mano, i ricami con le perline, le piume da sfiorare, ma anche la polvere da sparo che brucia gli occhi, il buco dell'ago della siringa nella pelle. Nei cinque sensi, in questi ritagli di vita comune, c'è un passaggio ineludibile, strettamente connesso con la Terra, il ciclo stagionale e gli elementi. Da questo punto in poi sono i racconti mitici ad accompagnarci nel percorso con le loro qualità simboliche e profonde.

In questi due racconti, il diluvio e l'aurora boreale sono le due facce di una medaglia di rinascita, un paradiso dove si ritrova un'umanità dispersa. Un paradiso del quale è necessario riappropriarsi. Non importa se ci troviamo in un nonluogo per reietti e dimenticati: questa è la strada dell'essere umano. Fatta di sangue, sudore e lacrime. Dove l'emarginazione e la follia, la violenza e la droga sono il contrappunto doloroso di una musica che non risuona più. È rimasto il rumore delle metropoli agonizzanti dove il silenzio e l'indifferenza uccidono quanto le armi. E allora: *ho qualcosa da raccontarti* – per condividere una storia, un percorso partito secoli fa che comprende anche noi, quando la natura dava ritmi, speranza, significato alla vita collettiva di ciascuno e ricuciva il tessuto disintegrato dell'appartenenza.





La strada accidentata da percorrere è fatta da molte vite e altrettante rinascite, in un ritorno che cambia il volto delle cose e insegna che un altro mondo è possibile. Un mondo in cui l'Eden non è il luogo esotico della fuga, ma la provincia americana di tutte le province del mondo fra rottami e carcasse, un luogo dove sporcarsi le mani. Dove rinascere significa passare attraverso le doglie, il dolore e il pianto. Dove i suoni del lamento, del barcollio del passo e delle parole biascicate sotto l'effetto di droghe pesanti parlano di redenzione e riscatto. Com'è possibile allora parlare di lieto fine? È la sfida paradossale di questi racconti, spudorata e coraggiosa. Una sfida che "va contro" la mentalità imbalsamata dell'apparenza e si nutre di storie reali di emarginazione e di perdita d'identità. Nonostante questi lacci, la liberazione è una circostanza che attende il momento propizio, pronta a raccogliere e rigenerare.



*We are in a story that will always include the ancient
while riding to the outer edge⁴*

Anna Marina Franceschi

⁴ Joy Harjo's Blog: *Siamo in una storia che avrà sempre a che fare con l'antico, mentre cavalchiamo verso il limite più lontano.*

